

## **DIFENDERE CON MAGGIOR ENERGIA IL PARCO NAZIONALE DEGLI ABRUZZI**

Ha paesaggi di straordinaria bellezza, contiene ancora orsi bruni e camosci -  
Ma non basta proteggerlo contro le manomissioni e la speculazione:  
occorre che nulla turbi la vita spontanea della Natura

Dal quotidiano «La Stampa», mercoledì 1 aprile 1964

L'assemblea generale dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse, riunita a Nairobi nello scorso mese di settembre, aveva approvato il seguente ordine del giorno:

«Considerato che il Parco Nazionale degli Abruzzi, il quale ospita un certo numero di grandi mammiferi di interesse mondiale come l'orso bruno ed il camoscio, come pure paesaggi e foreste di una bellezza eccezionale, è fatto oggetto di nuove minacce (costruzioni, abbattimento di alberi, ecc.);

l'ottava Assemblea generale dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse, riunita a Nairobi nel 1963, raccomanda caldamente al Governo Italiano, membro governativo della U.I.C.N., di vietare ogni iniziativa che potrebbe distruggere la bellezza del luogo e la bellezza naturale del Parco, creato per il beneficio delle future generazioni italiane».

Quest'ordine del giorno ha trovato favorevole accoglienza nella Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste al Ministero di Agricoltura, ma in un disegno di legge presentato alla Camera dei Deputati da alcuni parlamentari col titolo di "Modificazioni alle leggi 12 luglio 1923, n. 151; 21 ottobre 1950, n. 991, relative alla costituzione, all'organizzazione, al funzionamento dell'Ente autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo", si legge:

«art. 7 *ter*: i Comuni, Enti e privati che intendono eseguire costruzioni, ricostruzioni e manufatti di qualsiasi genere, ovvero aperture di nuove cave e miniere, nelle località del territorio del Parco per le quali sia stata fatta la notificazione di cui al precedente art. 7 *bis*, dovranno ottenere la preventiva approvazione del progetto relativo dal Consiglio di amministrazione dell'Ente, ecc.».

L'articolo seguente contempla, fra l'altro, la facoltà attribuita al Consiglio di amministrazione di concedere adeguati premi «per miglioramenti che, ai fini della bellezza del paesaggio e della conservazione delle cose dichiarate di notevole interesse, saranno apportati dai rispettivi proprietari».

Bastano questi due brani per concludere che in Italia non si ha ancora una concezione esatta di ciò che deve essere un parco nazionale. È questo

un territorio nel quale la natura deve essere lasciata a sé stessa. Non vi si va a caccia, non si raccolgono insetti o altri piccoli animali, non si tagliano alberi o loro rami, neppure per potature ritenute opportune dai forestali.

Gli alberi colpiti dal fulmine e quelli morti per vecchiaia cadono e così pure i rami secchi; funghi e licheni se ne impadroniscono e provocano la disgregazione del legno che torna alla terra, già ricoperta dello strato sempre crescente delle foglie cadute annualmente dagli alberi. La vita animale vi si svolge indisturbata: gli erbivori grandi e piccoli pascolano nelle radure e roscchiano i ramoscelli degli alberi; i carnivori trovano ampia possibilità di preda. I parchi sono quindi riserve contemporaneamente geologiche, botaniche e zoologiche.

Circa l'istituzione del Parco Nazionale dell'Abruzzo mi sia permesso ricordare alcuni precedenti nei quali io stesso ho avuto parte e che giustificano questo mio intervento. Nel 1910 compii una inchiesta sulla distribuzione della grossa selvaggina in Italia, dalla quale risultò che il territorio più ricco ed importante nel nostro Paese sotto questo aspetto è la vallata del Sangro e dei territori circostanti, nei quali si trova l'orso d'Abruzzo, il camoscio descritto dal tedesco Neumann come specie nuova ed unica al mondo, il capriolo, il lupo italico e il grosso scoiattolo nero del Mezzogiorno d'Italia.

In quegli anni si svolgevano in quel territorio le vicende che condussero alla formazione prima della riserva reale di caccia e successivamente alla sua soppressione, fatto che determinò una affluenza spettacolosa di cacciatori, che condusse rapidamente il camoscio sull'orlo della distruzione. Fu allora che io proposi, come provvedimento d'urgenza, il divieto di caccia al camoscio e, successivamente, l'istituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Questo sorse nel 1923, ma si manifestarono ben presto contrasti fra le esigenze economiche dei locali e quelle della conservazione della natura, contrasti che si sono accentuati con l'andare del tempo e che non hanno trovato alcun principio di soluzione per l'esiguità degli stanziamenti posti a disposizione del Parco. Come risolvere tali contrasti? Indennizzando i Comuni a suon di milioni e magari di miliardi per le perdite che essi subiscono rinunciando ai diritti di pascolo e di legnatico ed organizzando un ben regolato turismo che apporti denaro alle popolazioni e faccia loro riconoscere che la difesa della natura è apportatrice anche di ricchezza.

Ora è urgente rafforzare la sorveglianza per la protezione di quelle specie animali che hanno importanza mondiale e per la conservazione integrale di quegli ambienti che gli uomini non hanno ancora modificato. L'argomento potrebbe anche essere oggetto di studio immediato ed urgente da parte della Commissione parlamentare che la Camera dei

Deputati ha recentemente deciso di costituire per lo studio dei problemi che riguardano la protezione del paesaggio il quale, senza la protezione integrale della natura, è come un edificio senza fondamenta.

*Alessandro Ghigi*